

Gabriele Frasca “La letteratura nel reticolo mediale – La lettera che muore” Luca Sossella Editore, Novara 2015 – ISBN 978-88-97356-21-9.

di Ana López Rico

La letteratura nel reticolo mediale – La lettera che muore è il titolo del nuovo libro di Gabriele Frasca, edito quest’anno da Luca Sossella Editore, come riproposizione della prima edizione pubblicata nel 2005 da Meltemi. Il testo, di 451 pagine, in cui l’autore aggiunge tre nuovi capitoli ai tredici della versione precedente, è in realtà la riscrittura di ogni singola pagina e concetto, frutto degli studi condotti negli ultimi dieci anni. Un puntuale apparato bibliografico, con rimandi a testi e volumi di numerosi autori, integra e completa l’edizione precedente: allo stesso modo, anche il corredo di note e gli approfondimenti sono stati ampliati notevolmente e costituiscono quasi un terzo dei contenuti del testo.

All’inizio del volume troviamo un’avvertenza, «Nel corso di questa nuova stesura mi è capitato spesso di ripensare alla mia formazione, che poi voleva dire domandarmi come fossi giunto alla messa in questione radicale del termine “letteratura”, e al privilegio accordato invece a quella forza che vi soggiace, e persino persiste da un supporto all’altro come “arte del discorso”». Alla luce di questa affermazione, ogni cosa, come qualsiasi elemento dell’universo joyciano, dovrà essere vista attraverso uno specchio incrinato. Così, Frasca, docente di Letterature Compare e Media Comparati, scrittore, poeta, traduttore e dal 2012 Presidente della Fondazione Premio Napoli, scrive pagine come schegge che riflettono l’immagine frammentata di sé nell’intrecciarsi agli argomenti del testo.

Difatti *La lettera che muore* è un volume in cui si tesse trasversalmente un universo di argomenti, che joyceanamente converge in un unico flusso narrativo che potrebbe descriversi nella stessa maniera in cui Frasca, alle pagine 154-155, parla del *Finnegans Wake*: «Il presunto plurilinguismo dell’opera è, come si sa, non solo, e non tanto, un espediente per l’orchestrazione del periodo[...], ma un complessivo fenomeno di compresenza, o interferenza, delle lingue nella parola da dire e ridire (*dictare*), quasi occorresse riflettere sulla pagina, e in coloro che la (e *si*) eseguiranno “in medios loquos”. [...] La specie si *sente* più specie, specie umana [...] a ricordare che non ci sono più terre né confini, e che tutto è una fuga di spazi che può ricadere su ognuno». E in effetti la *Lettera che muore* ha una scrittura fluida, nell’accezione fisica del lemma

e cioè della scorrevolezza delle particelle del *corpo* le une sulle altre in cui ritornano le parole e i concetti dei capitoli precedenti in modo filosofico.

Sin dalla sensazionale immagine di copertina si percepiscono degli elementi chiave che percorreranno l’intero testo in un corpo che potrebbe rimanere occulto ad occhi poco attenti al fervore della cultura visuale moderna.

Il disegno della copertina decodifica notevoli indizi su quale tipo di testo abbiamo di fronte. Le lettere a caratteri in maiuscolo in una font digitale – sopra uno sfondo che richiama un setaccio (o *reticolo*), in cui i frammenti di DNA rimangono visibili nel blu di Metilene a seconda della loro grandezza – riposano su di un’estensione in codice binario. Questo a voler significare che i corpi, le lettere, hanno subito una metamorfosi: come spiega Frasca, si tratta «dell’arte del discorso che ha attraversato nel corso del tempo una varietà di supporti, stratificandosi a ogni nuova incarnazione mediale», alla stregua di frammenti di DNA nel gel di agarosio.

L’intero testo ripercorre i momenti fondanti la storia della scrittura; mediante gli esempi danteschi assistiamo a una trasformazione dei testi, dalla cultura ecclesiastica come «fermento» per la divulgazione, all’epistola che viene spiegata con Boccaccio e Cavalcanti. Tuttavia l’autore va oltre la letteratura italiana; attraverso il Quijote, nel capitolo *Un viaggio sedimentale*, spiega la strada che attraversa il romanzo dalla nascita fino alla sua conformazione attuale, percorrendo la cultura anglosassone e quella francese, nelle loro sfaccettature morali, economiche, sentimentali, religiose. Così, dalla nascita del romanzo arriviamo alla nascita dei personaggi anche femminili.

Con i monologhi interiori e le pause introspettive si induce, come voleva Platone, a pensare mentre si legge, il che porta inevitabilmente all’*Ulisse* di Joyce. Lo *stream of consciousness* diviene *stream of perceptions*: «la coscienza non è dei personaggi ma fluttua dall’autore a tutti gli eventuali interconnessi dello “you” su cui cade l’accento dello *Ulysses*». Sono flussi che si riflettono anche nella scrittura di questo libro: nel volume di Frasca c’è molto del suo autore.

Il testo, come il flusso di coscienza joyciano, è «un procedimento realista, che sostituisce alla tipica onniscienza dell’autore una sorta di faconda onnipotenza che Gianfranco Contini avrebbe poi definito “poliglottismo interno”», e la lingua di Joyce «diviene insomma il continuo assenso di una parola che Deridda ha definito non a caso “grammofonata”». Illuminanti i titoli dei capitoli, *Mimica da camera*, *Un viaggio sedimentale*, *Topoi di biblioteca* in cui emergono la freschezza e la levità di uno studioso rigoroso e appassionato. Colorano il linguaggio accademico del testo,

non privo di richiami alle culture classiche, anche le sfaccettature ironiche, metaforiche e i *puns*. Un libro colmo di parole in lingue molto diverse, dal greco al latino, dal tedesco all'inglese o allo spagnolo, in un *iper-italiano* come lo ha definito lo stesso autore, che ci ricorda le opere di Joyce, citate da Frasca innumerevoli volte.

Secondo Jack Goody ogni nuovo medium non sostituisce il precedente ma lo modifica e lo assimila. La parola continua a circolare, ben oltre la deperibilità organica, e a dispetto dell'usura di ogni medium. Per questo motivo, all'interno del testo, l'autore spiega che «uno degli obiettivi di questo lavoro è quello di inseguire gli esiti della "letteratura" fino al tramonto dell'età della carta, e di fare pertanto "scienza della letteratura" non già "storia" [...] ripercorrere sul genere letterario per eccellenza, la prosa narrativa naturalmente [...], il manifestarsi di quegli ibridi fra un medium vecchio e uno innovativo, che piuttosto che offrirsi a un lettore già interamente formato [...] concorrono apertamente a prefigurare [...] il proprio lettore». Frasca viaggia nel tempo e nello spazio attraverso le letterature comparate e i media comparati, passando dalla Divina commedia al rock & roll, dalla Bibbia alla televisione, soffermandosi su ogni ibridazione del supporto mediale in cui la musica, le religioni, Cervantes, Flaubert, Joyce, Beckett, stanno alla base delle spiegazioni, e discute dell'informazione non genetica (sulla scorta della definizione lotmaniana di cultura come memoria non trasmessa geneticamente) e dell'informazione naturale. Ancora una volta la copertina è un magnifico supporto per chi sappia leggerne il codice, poiché questi due concetti vengono rappresentati nell'immagine (*test di Agar*) in cui il codice binario (nelle veci della memoria biologica, cioè del cervello umano) composto da numeri, è contaminato dalle lettere dell'alfabeto latino in una disposizione movimentata a regime di minimo. Rappresenta contemporaneamente l'idea della morte della lettera in un reticolo mediale che intreccia corpo e anima.

Cosa vuol dire, allora, "la lettera che muore"? Per comprenderne il significato bisognerebbe combinare l'uso intransitivo del verbo con quello transitivo. Nel reticolo mediale «la lettera muore nella carne nello stesso momento in cui uccide, come un'ape», perciò l'«arte del discorso» che non si fa soffocante, invita a modificarsi in un processo estetico di senso immunologico e a propagarsi come fa l'informazione genetica del DNA.

Un libro profondo, non assente di fondamenti filosofici, letterari, religiosi, storici, con il quale un lettore poco *avvezzo* potrebbe riscontrare alcuni problemi, ma che tutto sommato costituisce un tentativo ben riuscito di condensare e mostrare lo scontro fra la

cultura orale e la civiltà della scrittura; scrittura che, utilizzando parole di Cardona, nasce dal «sostegno visivo di un contenuto di memoria», dalla mnemotecnica necessaria a ricreare un autentico contesto orale e dunque una narrazione, dagli ibridi mediali e da come il flusso d'informazione non genetica s'incarna nella metafora del maestro che recita e insegna, e dell'allievo che ripete e apprende, e di come «il soffio dell'informazione, che è il suo necessario continuo tradursi, transita replicando a suo modo il dettato che trasporta». Perché, parafrasando Gabriele Frasca, «Sia come sia, persino nella morte qualcosa residua».

